

DAL PIL AL BIL: UN'ALTRA CONDIZIONE È POSSIBILE?

IL MODELLO MADE IN CARCERE

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Indice:

Premessa

1. La misurazione del benessere: dal PIL (Prodotto Interno Lordo) al BIL (Benessere interno Lordo)

1.1 Inadeguatezza del PIL

1.2 Altri indicatori per la misurazione del benessere

1.3 Il Benessere Interno Lordo (BIL)

2. “Si puo’ difendere il carcere?” Una vecchia domanda, nuove risposte

2.1 La cassetta degli attrezzi di Luciana delle Donne

2.2 Pillole di BIL: parole e azioni per fare, saper fare, fare in modo che le cose avvengano

2.3 Misurare il benessere nei contesti carcerari: le donne lavoratrici di Trani

Parole chiave:

Impresa sociale

Carcere

Benessere interno lordo

attività trattamentali

lavoro

Abstract

“Il bello esiste e va ricercato ovunque” questa è la filosofia Social Brand Made in Carcere - fondato nel 2007 da Luciana Delle Donne - che "trasforma" il carcere in un luogo creativo dove si producono manufatti "diversa(mente) utili": borse, accessori, originali e tutti colorati. Sono prodotti "utili e futili", confezionati da donne al margine della società. Offrendo in questo modo una seconda chance a donne e tessuti che diversamente sarebbero destinati al macero. Un modello di sviluppo sostenibile totalmente diverso dalla classica charity. Una vera impresa sociale in grado di promuovere benessere per persone socialmente svantaggiate. Il lavoro svolto fino ad oggi ha permesso di “sdoganare” la paura di occuparsi di questi luoghi di marginalità per prendersene finalmente cura. Un valore sempre più necessario in un momento, come quello attuale, nel quale la crisi economica e il dilagare della pandemia stanno indiscutibilmente portando a un crollo di fiducia, a un vero e proprio smarrimento di riferimenti e di valori. Si fa, dunque, sempre più urgente la necessità di dotarci di una “cassetta degli attrezzi” comune, mossi dalla profonda convinzione che solo promuovendo il benessere si potrà creare ricchezza sociale, ineludibile base di una nuova prospettiva in grado di ripensare e rigenerare l’economia verso modelli circolari grazie a innovazione, design, tecnologia e nuove strategie di comunicazione. Ma come poter valutare il lavoro svolto in questi ambiti? Il grado reale del benessere apportato dalle azioni poste in essere? Sono queste alcune delle domande alle quali il progetto di ricerca “Più BIL meno PIL” (avviato da Made in Carcere) cercherà di rispondere. Il presente saggio vuole offrire un contributo circa lo stato dell’arte sul tema del Benessere Interno Lordo, frame concettuale oggi ritenuto indispensabile per analizzare gli scenari e presentare le ipotesi alla base dell’indagine in corso.

Premessa

In questo articolo prenderemo in esame l'esperienza del *social brand* Made in Carcere¹, fondato nel 2007 da Luciana delle Donne nella sezione femminile dell'istituto penitenziario di Lecce e successivamente esteso alle realtà carcerarie di: Trani, Bari e Matera². Nato dalla cooperativa sociale, Officina Creativa, ha fatto del lavoro artigianale e creativo il proprio *core business* offrendo una *seconda chance* a donne e tessuti, riscattandoli dal loro *status* di "rifiuti". Già nel 2005 il sociologo Zigmunt Bauman aveva osservato come la nostra società fosse minacciata da una crescente produzione di scarti, umani e materiali, per effetto del progresso economico e della globalizzazione. Rifiuti che anziché essere recuperati vengono sottoposti:

«a uno smaltimento definitivo, ultimativo. Chi è respinto una volta, è respinto per sempre. Per un ex detenuto scarcerato con la condizionale, il ritorno alla società è quasi impossibile e il ritorno in galera quasi certo. [...] In sintesi le carceri, come tante altre istituzioni sociali, sono passate dal compito di riciclare i rifiuti a quello di smaltirli. [...] Se riciclarli non conviene più, il modo giusto di trattare i rifiuti è accelerarne la "biodegradazione" e decomposizione, isolandoli al tempo stesso dall'habitat dei normali esseri umani nel modo più sicuro possibile.»³

Questo modello di impresa sociale, al contrario, rende possibile un efficace riutilizzo di talenti, possibilità e merci nella misura in cui consente, ad esempio, un radicale abbassamento del tasso di recidiva. Già da più parti si sottolinea, infatti, come in Italia la recidiva degli ex detenuti sia elevatissima (sette su dieci tornano a delinquere) e l'unica misura efficace sembra essere la

¹ Questo lavoro è frutto del primo anno di indagine sul progetto BIL della *Onlus* Officina Creativa che per il biennio 2020 – 2022 si avvale del supporto della Fondazione con il Sud e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il presente saggio è frutto di un costante confronto tra le due autrici – che hanno contribuito equamente alla stesura – e Luciana Delle Donne. Per la ricerca bibliografia iniziale teniamo molto a ringraziare: Cecilia Cornaggia e Francesca Secci, laureande, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

² Supportando, inoltre, i laboratori nelle carceri di Nisida e Catanzaro. Oltre agli interventi diretti nei diversi penitenziari, Made in Carcere ha sviluppato un'importante rete di sartorie sociali sul territorio nazionale. Le sartorie sociali di periferia coinvolgono persone che si trovano ai margini in situazione di forte difficoltà. Il modello di intervento prevede la donazione di tessuti come supporto alla creazione del logo per dare identità e, dunque, una propria dignità a ogni realtà. Allo stato attuale sartorie sociali sono presenti a Lecce, Taranto, Bari, Grosseto, Verona ecc. L'obiettivo è quello di creare una diffusione sempre più estesa per aiutare in situazioni di criticità attraverso la condivisione del *Know-how* e una filosofia del lavoro condivisa. Impegno che prosegue nel progetto di una multiplatforma online, denominata *2nd Chance Platform*, creata per permettere a piccoli artigiani della bellezza etica e sostenibile di dar vita a un loro *store-online*, dove pubblicizzare e vendere i propri prodotti. Si tratta di produttori che, altrimenti, non avrebbero visibilità e che riescono così a proporre le loro idee senza dover creare un dominio, pagare un sito ecc. Lo scopo ultimo di queste diverse iniziative è quello di intervenire – in contesti difficili – prima che si arrivi a delinquere.

³ Z. Bauman, *Vite di scarto*, Bari-Roma, Laterza & Figli, 2005 pp. 107-108.

possibilità di lavorare durante la detenzione, condizione che fa scendere la percentuale fra l'uno e il quattro per cento.⁴

Ma non solo: da alcuni anni è emerso che questo tipo di attività contribuisce in maniera determinante alla creazione di contesti umani e sociali – dentro e fuori il carcere – più piacevoli e appaganti. Se il modello Made in Carcere è stato già oggetto di alcuni studi, in questo saggio si vuole approfondire la sua specificità nel favorire situazioni di benessere, contribuendo all'elaborazione di un nuovo *frame* teorico legato al concetto di Benessere Interno Lordo (BIL) come superamento e integrazione dell'idea di Prodotto Interno Lordo (PIL).⁵

In particolare si vuole arricchire tale dibattito partendo dall'osservazione del mondo del disagio dove un incremento della qualità della vita passa sempre da una crescita interiore del soggetto e non soltanto da un miglioramento delle sue condizioni economiche. A sua volta, tale evoluzione porta sia a una maggiore soddisfazione personale ma anche a un appagamento diffuso in grado di “contagiare” altri ambienti, oltre a quelli abituali.

Si può parlare a tale proposito di “contaminazione del benessere”: una condizione in grado di abbattere le distinzioni fra il dentro e il fuori, fra il sano e il malato, fra il normale e il *borderline*. Il modello Made in Carcere si propone, quindi, di creare i presupposti per attivare percorsi di evoluzione personale, scardinando non solo le vecchie logiche del profitto e dell'utilità strumentale ma anche diffondendo forme di agire responsabile nei confronti dell'ambiente, degli altri, delle diversità.

Nel primo paragrafo, dopo aver analizzato i motivi per cui oggi il PIL sembra rappresentare sempre meno una misura affidabile del benessere, mostreremo altri indici che si sono imposti nel dibattito più recente fino alla elaborazione di un nuovo orizzonte teorico, incentrato sul concetto di Benessere Interno Lordo.

Nel secondo paragrafo affronteremo il tema: carcere/benessere che forse – con strumenti adeguati – diventa una relazione possibile meno contraddittoria di quanto non potrebbe apparire a una lettura superficiale. Come poter valutare il lavoro svolto in questi ambiti? Quale è il grado reale

⁴ M. Bortolato e E. Vigna, *Vendetta pubblica. Il carcere in Italia*, Bari-Roma, Laterza & Figli, 2020.

⁵ Il caso Made in Carcere è stato al centro degli interessi di studiosi di diverse discipline, per maggiori approfondimenti su questo tema si rinvia agli studi di settore. Per un'analisi di tipo sociologico Cfr. C. Lunghi, *Creative evasioni*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 161 per un approccio socio-economico Cfr. L. Mongelli, P. Versari, F. Rullani, A. Vaccaro, *Made in Carcere: Integral Human Development in Extreme Conditions*, «*Journal of Business Ethics*», 2012, 152: 977-995. Di particolare interesse è il manuale realizzato da Luciana Delle Donne e Micol Ferrara – in corso di pubblicazione – *La cassetta degli attrezzi Made in Carcere. Un nuovo modello di impresa sociale*. Una parte dei contenuti di quest'opera è stata generosamente condivisa con E. Zizioli, *Donne detenute. Percorsi educativi di liberazione*, Roma, Franco Angeli, 2021 pp. 141-150. Per approfondimenti sull'impresa sociale e le vicende personali di Luciana Delle Donne si rimanda alla recente pubblicazione di V. Iacovella, *Con grazia e con coraggio. Storie di donne che hanno tracciato strade nuove*. Roma, Città Nuova editrice, 2021 pp. 41-70.

del benessere apportato dalle azioni poste in essere? Sono queste alcune delle domande alle quali il nostro contributo cercherà di rispondere riportando i primi risultati di un'indagine ancora in corso.

1. La misurazione del benessere: dal PIL (Prodotto Interno Lordo) al BIL (Benessere interno Lordo)

Nel secondo dopoguerra, grazie all'impegno di Colin Clark e Simon Kuznets, viene elaborato per la prima volta un indicatore macroeconomico per la misurazione del benessere economico di una nazione, destinato ad avere in seguito un grande successo: il Prodotto Interno Lordo (PIL).

La necessità di misurare la potenzialità produttiva di uno Stato diventa particolarmente pressante dopo la Seconda guerra mondiale in seguito alla rivoluzione keynesiana e alla nascita della macroeconomia.

Infatti «era ormai dato per acquisito il fatto che lo Stato potesse intervenire legittimamente nella gestione della politica economica ma, per far questo, era necessario dotarsi di una serie di indicatori che fossero in grado di misurare le prestazioni dell'intervento regolatore». ⁶

Era stato Keynes a porsi il problema, in *How to pay for the war*, di quantificare «la grandezza della torta che sarà lasciata disponibile per il consumo civile»: è necessario riuscire a calcolare

«la massima produzione corrente che siamo in grado di ottenere con le nostre risorse di uomini, impianti e materiali [...] e quanto di questa sarà utilizzata per lo sforzo bellico. [...] Purtroppo, dall'ultima guerra ogni governo è stato privo di scientificità e oscurantista e ha considerato la raccolta dei fatti essenziali come uno spreco di denaro». ⁷

Il PIL sembra dunque rappresentare una via d'uscita a questo pressapochismo nella misura in cui consente di calcolare, con un indice sintetico e numerico, il livello di «reddito prodotto da un'economia all'interno di un sistema di contabilità nazionale». ⁸ Tale stima non viene quindi inizialmente concepita come una misurazione del progresso e del benessere di una nazione: lo diventerà solo a partire dagli anni Cinquanta in un clima di ripresa economica (soprattutto in Europa grazie agli aiuti del cosiddetto piano Marshall) e nella sua versione pro-capite.

⁶ C. Sunna, *Dal PIL al BIL. Reddito, Benessere, Lavoro*, in *Quale felicità? Dal Pil al BIL: Donne, lavoro e benessere*, di M. Forcina (a cura di), Lecce, Edizioni Milella, 2011, pp. 187-201.

⁷ J. M. Keynes, *How to pay for the war*, in *Essay in Persuasion*, London, Mac Millan, 1972 p. 381.

⁸ C. Sunna, *Dal PIL al BIL. Ibidem*

È dal 1947 che il PIL pro-capite diviene un'approssimazione del tenore di vita e del benessere. Tuttavia fu ben presto evidente che questo conteggio della ricchezza presentava una serie di aspetti problematici.

1.1 Inadeguatezza del PIL

Già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso è sorta, in diversi contesti, la necessità di progettare indici sintetici diversi che andassero oltre il mero aspetto economico e che riuscissero a colmare le lacune più macroscopiche. Nel PIL, infatti, non rientrano tutta una serie di aspetti che hanno invece un forte impatto in termini di benessere della persona e della società.⁹

Il PIL misura solo il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti all'interno di un Paese in un determinato lasso temporale, ma non contabilizza, ad esempio, il consumo di beni capitali o di risorse umane o ambientali. Gli sfuggono anche gli ambiti dell'autoproduzione e dell'autoconsumo (molto diffusi nei contesti poco urbanizzati), il lavoro di cura e tutta la sfera della cosiddetta economia sommersa.

Inoltre, essendo un dato unicamente numerico che segnala l'esistenza o meno di una crescita economica, nulla dice, ad esempio, sulle componenti di tale crescita. Non indica in che direzione si è cresciuti, se verso un miglioramento o un peggioramento. Non dà informazioni sulle disegualianze nella società né su come è stata ottenuta quella ricchezza, se c'è stato sfruttamento dei lavoratori o, se per produrre le merci, è stato causato inquinamento.

Limiti così evidenti che già Robert F. Kennedy aveva sottolineato nel suo famoso discorso all'Università del Kansas il 18 marzo 1968:

«Ad oggi il nostro Prodotto Interno Lordo ha già superato gli 800 miliardi di dollari l'anno, ma questo PIL (...) comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le strade dalle carneficine. Comprende le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per le persone che cercano di forzarle. [...] Il PIL non tiene conto della salute dei nostri figli, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro giochi. [...] Il PIL non misura né la nostra intelligenza né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. In breve, misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta».¹⁰

L'incapacità del PIL non solo di quantificare ma anche di intercettare tutta questa serie di dimensioni porta anche ad alcuni esiti paradossali: famosa è la battuta ironica di Samuelson

⁹ M. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi della dittatura del Pil*, Bologna, Il Mulino, 2014.

¹⁰ Video del discorso del 18 marzo 1968 <https://www.youtube.com/watch?v=grJNlxQsqE>

secondo cui un vedovo che sposi la sua collaboratrice domestica, non dovendo più corrisponderle il salario, farà diminuire il PIL.

Come vedremo nella seconda parte di questo saggio, tale dibattito apre un orizzonte interessante per il nostro oggetto di studio. Ci riferiamo all'incapacità del PIL di considerare (e di conseguenza contabilizzare) il grande alveo dell'economia sommersa in cui si innestano attività criminali con sviluppi economici, occupazioni informali non retribuite ma indispensabili per la sopravvivenza (come i lavori di cura e di assistenza alla persona), e, infine, il rilevante fenomeno dell'elusione fiscale.

L'attività di *Made in Carcere* va proprio nella direzione di oltrepassare tali incapacità nella misura in cui, favorendo la risocializzazione delle persone detenute attraverso un lavoro artigianale, creativo e disciplinato da contratti regolari, educa le lavoratrici coinvolte non solo al rispetto della legalità ma anche della fiscalità intesa come forma di cooperazione al benessere collettivo. Inoltre sono occupazioni che spesso, riprendendo tradizioni femminili familiari, fanno uscire dall'alveo dell'autoproduzione e dell'autoconsumo mestieri che possono avere corrispettivi monetari offrendo un'alternativa a chi aveva scelto attività criminali per vivere.

Osserviamo infine che la stessa idea di benessere nel corso del tempo si è via via diversificata e oggi è molto difficile definirla in maniera semplice e univoca. È una dimensione complessa, che varia nel tempo secondo i luoghi e le culture e che ha una natura multidimensionale.¹¹ Tale complessità necessita, quindi, di indici e di analisi più sofisticate, che riescano a rendere ragione, in maniera olistica, di aspetti importanti quali la salute, il lavoro e l'istruzione.

In estrema sintesi, dunque, come osserva giustamente Realacci, «questo famoso e longevo sistema di contabilità economica del mondo serve certamente ma non basta più da solo a restituirci una immagine complessiva sulle performance di una economia o di una società».¹²

1.2 Altri indicatori per la misurazione del benessere

Non stupisce, a questo punto, che si sia diffusa, sia nella comunità scientifica sia negli ambienti politici, un'esigenza di superamento del PIL con l'obiettivo di elaborare altri indici per il monitoraggio e la quantificazione del progresso e del benessere di una nazione.

¹¹ S. Alkire, *Dimensions of human development*, «World Development», 2002, 30(2), 181-205.

¹² E. Realacci, *Premessa*, in *PIQ Prodotto Interno Qualità. Una nuova misura dell'economia per leggere l'Italia e affrontare la crisi*, *Rapporto Nazionale 2009*, «Quaderni di Symbola», scaricabile al sito: www.unioncamere.gov.it

Come già anticipato, sono state in particolare proprio le questioni della sostenibilità ambientale, dell'inclusione sociale e delle disuguaglianze ad avere fortemente sollecitato la necessità di introdurre altre forme di misurazione. Di seguito presentiamo una breve selezione di cinque indici che hanno tentato di integrare, nel concetto di benessere, dimensioni quantitative (per lo più collegate al reddito) con altre di tipo qualitativo. Prima ci preme però fare due osservazioni.

La prima riguarda gli elementi aggiuntivi inseriti negli indicatori che analizzeremo: alcuni di essi, come il *Genuine Progress Indicator* o GPI, includono aspetti di carattere economico e sociologico, mentre altri, come il *Gross National Happiness* o GNH, annoverano anche elementi psicologici e spirituali. Naturalmente, tali scelte sottendono una diversa visione di “progresso” e di “benessere”. La seconda notazione è relativa al fatto che alcuni indici sono stati progettati “su misura” per un determinato contesto (è il caso del *Benessere Equo e Sostenibile* o BES, nato e pensato per il caso italiano¹³), mentre altri hanno una caratterizzazione generica e comparativa (come l'*Human Development Index* o HDI e l'*OECD Better Life Index*).

a. *Genuine Progress Indicator (GPI)*

Il GPI, ideato da Cobb nel 1995, è un indice che si propone di incorporare in un'unica misura una serie di misure differenti del benessere.¹⁴ Per raggiungere questo obiettivo, utilizza tre principi di base: considerazione delle disuguaglianze di reddito; inclusione dei benefici non di mercato (esclusi dal PIL) e, infine, identificazione ed eliminazione degli elementi negativi, come il degrado ambientale, gli effetti sulla salute umana e la perdita di tempo libero.¹⁵

In altri termini, il GPI si propone di realizzare una comparazione costi-benefici delle varie attività economiche. L'indice è infatti calcolato distinguendo tra spese “positive” (che aumentano il benessere, come quelle per beni e servizi) e “negative” (ad esempio i costi di criminalità, inquinamento, incidenti stradali).

¹³ <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0>

¹⁴ P. A. Lawn, *A theoretical foundation to support the Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW), Genuine Progress Indicator (GPI), and other related indexes*, «Ecological Economics» 2003 44(1), 105-118.

¹⁵ C. Hamilton, and H. Saddler. *The Genuine Progress Indicator. A new index of changes in well-being in Australia*, 1997, (14), https://australiainstitute.org.au/wp-content/uploads/2020/12/DP14_8.pdf

b. Gross National Happiness (GNH)

Il termine “felicità interna lorda” è stato coniato per la prima volta dal quarto Re del Bhutan, Re Jigme Singye Wangchuck, nel 1972 quando ha dichiarato: «La felicità interna lorda è più importante del prodotto interno lordo». Tale concetto sottende un’idea olistica di progresso, che annovera anche aspetti spirituali e religiosi, oltre che economici. Da allora questo indicatore (GNH)¹⁶ ha influenzato la politica economica e sociale del Bhutan.¹⁷

c. Benessere Equo e Sostenibile (BES)

È un indice elaborato per la prima volta nel 2010 in Italia grazie a un’iniziativa congiunta del CNEL e dell’ISTAT¹⁸. Si tratta di una modalità significativamente innovativa “oltre il PIL” per misurare la qualità della vita dei cittadini italiani andando oltre gli aspetti strettamente economici e materiali, inadeguati a cogliere le esigenze, i bisogni e l’insieme delle aspirazioni delle persone.¹⁹ Si compone di dodici domini, a loro volta articolati in una serie di indicatori.²⁰ Con la Legge di bilancio approvata il 28 luglio 2016²¹, inoltre, il BES entra per la prima volta nel Bilancio dello Stato e consente di rendere misurabile la qualità della vita e di valutare l’effetto delle politiche pubbliche su alcune dimensioni sociali fondamentali.

d. Human Development Index (HDI)

Elaborato nel 1990 dall’economista pakistano Mahbub ul Haq assieme ad Amartya Sen e adottato dall’ONU nel 1993, l’HDI è finalizzato a misurare lo sviluppo dei diversi Paesi tenendo conto di altre dimensioni oltre a quella strettamente economica.²² L’indice di sviluppo umano si basa su tre componenti: una vita lunga e sana, la conoscenza e l’accesso alle risorse necessarie per una vita dignitosa.

¹⁶L’indice GNH comprende nove domini: Benessere psicologico, Salute, Educazione, Uso del tempo, Diversità culturale e resistenza, Buon governo, Vitalità della comunità, Diversità ecologica e resilienza, Standard di vita.

¹⁷ Per approfondimenti su questo tema si rimanda al sito <http://www.grossnationalhappiness.com/>

¹⁸ https://temi.camera.it/leg17/temi/benessere_equo_e_sostenibile

¹⁹ Su questo argomento si rimanda alle opere di E. Giovannini, A. Morrone, T. Rondinella, L. Sabbadini, *L’iniziativa Cnel-Istat per la misurazione del Benessere equo e sostenibile in Italia*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2012, 35(1), 125-136.

²⁰ Per il dettaglio dei suddetti domini si rinvia al sito <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/15/17A07695/sg>

²¹ Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi. Una trattazione completa dei diversi indicatori è scaricabile al seguente indirizzo: <https://web.archive.org/web/20170630115718/http://www.misuredelbenessere.it/>

²² S. Ghislandi, W. C. Sanderson, and S. Scherbov, S. *A Simple Measure of Human Development: The Human Life Indicator*, «Population and Development Review», 45: 219-233, 2019 (doi:10.1111/padr.12205).

Sebbene i dettagli del calcolo dell'HDI siano cambiati nel corso del tempo, l'ONU pubblica regolarmente dal 1990 i "Rapporti sullo sviluppo umano", che forniscono i valori dell'HDI per circa centoottanta Paesi in tutto il mondo e li classificano di conseguenza (UNDP 1990, 2005, 2010, 2011, 2013, 2014, 2016b).²³

e. *OECD Better Life Index (BLI)*

È un indicatore del benessere sviluppato dall'OCSE a partire dal 2011. Esso comprende undici temi, che rappresentano ciò che l'OCSE considera come elementi essenziali per il benessere in termini di condizioni di vita materiale (abitazione, reddito, lavoro) e di qualità della vita (relazioni sociali, istruzione, ambiente, *governance*, salute, soddisfazione personale, sicurezza, rapporto tra vita privata e lavoro)²⁴.

Sistematicamente inoltre viene pubblicato il report *How 'life?*²⁵, che offre un raffronto sui diversi temi dell'*OECD Better Index* fra quaranta nazioni diverse.

1.3 *Il Benessere Interno Lordo (BIL)*

Una tappa importante nella direzione del superamento del PIL e dell'elaborazione di indici più olistici lo si deve al *Rapporto sulla performance economica e il progresso sociale*²⁶ commissionato nel 2008 dall'allora presidente francese, Nicolas Sarkozy, a tre economisti di fama mondiale: Amartya Sen, Joseph Stiglitz e Jean-Paul Fitoussi.

Il documento non fornisce una nuova misurazione ma «indica, attraverso dodici raccomandazioni, in quale direzione la ricerca scientifica e la politica si devono muovere per cercare di comprendere il fenomeno complesso del progresso sociale».²⁷ Affronta tre temi principali: il miglioramento delle misure economiche tradizionali (identificazione dei limiti del PIL); la valutazione del

²³ UNDP, 1990–2004. *Human Development Report*, Oxford University Press, New York.

²⁴ Le dimensioni incluse nell'indice sono le seguenti: 1. *Housing*: condizioni abitative, 2. Reddito: Reddito e sostenibilità finanziaria, 3. Lavoro: Sicurezza e salute sul luogo di lavoro, disoccupazione, 4. Comunità: qualità della vita sociale; 5. Educazione: istruzione; 6. Ambiente: qualità dell'ambiente; 7. *Governance*: democrazia; 8. Salute; 9. Soddisfazione di vita: livello di felicità; 10. Sicurezza: sicurezza pubblica; 11. Equilibrio vita-lavoro. Si veda: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/>

²⁵ Vedi anche <http://www.oecd.org/statistics/how-s-life-23089679.htm>

²⁶ J. E. Stiglitz, A. Sen, J. P. Fitoussi, *Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress*, 2009, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>

²⁷ Il rapporto identifica otto dimensioni per misurare la qualità della vita: benessere materiale, salute, istruzione, attività personali e lavoro, partecipazione politica e *governance*, relazioni sociali, ambiente, insicurezza economica e fisica. Cfr. C. Sunna, *Dal PIL AL BIL*. p. 195.

benessere e della qualità della vita; la misurazione degli impatti ambientali e della sostenibilità del modello di sviluppo adottato. La novità consiste soprattutto nell'aver sottolineato la necessità di misurazioni delle *performance* economiche con maggior attenzione al benessere delle persone e agli aspetti distributivi. Propone anche un'interpretazione del benessere in chiave multidimensionale, tenendo conto di alcuni elementi di valutazione soggettiva dei cittadini.

Anche la Commissione europea ha contribuito al dibattito con il parere del Comitato economico e sociale sul tema: "Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo di cambiamento" (2009) che impegna gli Stati membri a integrare il PIL con indicatori ambientali e sociali e a fornire dati più puntuali sulla giustizia distributiva e le disuguaglianze sociali.

Un altro snodo importantissimo, in questo nuovo orizzonte teorico, è rappresentato dalle iniziative dell'Onu, culminate con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata all'unanimità il 25 settembre del 2015²⁸. Tale documento si articola in diciassette obiettivi (*Sustainable Development Goals*, SDGs) che impegnano tutti gli Stati membri all'adozione di strategie integrate con il coinvolgimento di tutte le componenti della società.

Costituisce un radicale cambio di paradigma grazie a una visione dello sviluppo non più ancorata alla sola dimensione economica.

Più recentemente, infine, a livello nazionale è stato pubblicato il Rapporto *Verso il Benessere Interno Lordo*.²⁹ curato da un gruppo di ricercatori dell'Università degli Studi di Napoli *Parthenope* in collaborazione con la campagna *Sbilanciamoci!*. Come si legge dal comunicato stampa di presentazione dell'iniziativa «si tratta di una novità importante. Il successo del PIL è la sua semplicità e la sua riducibilità ad un "numero". L'idea del BIL è di seguire una strada analoga, quella della semplicità e della sintesi, in grado di fornire una chiave di lettura altrettanto chiara e comprensibile, offrendo nel contempo strumenti per comprendere come stia andando il Paese nei diversi ambiti: l'ambiente, i diritti civili, la parità di genere, i servizi, ecc.³⁰

La costruzione di questo indice ha implicato la selezione di un sottogruppo di indicatori del BES (Benessere Equo e Sostenibile) in linea con il progetto ISTAT e CNEL nel periodo 2005/2018. Per quanto attiene ai risultati ottenuti «l'indice mostra che il benessere in Italia ha avuto solo un modesto incremento nell'intero periodo ed è sostanzialmente rimasto stabile nel periodo 2005/2015 con i progressi concentrati nell'ultimo quadriennio. [...] Il periodo pandemico, non

²⁸ United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015, /RES/70/1 <https://sdgs.un.org/publications/transforming-our-world-2030-agenda-sustainable-development-17981>.

²⁹ L. Germani (a cura di), *Verso il Benessere Interno Lordo, Rapporto sul benessere in Italia*, 2021, <https://indicatoridibenessere.it/ricerca/rapporto-bil/>

³⁰Dal Comunicato stampa per la presentazione del Rapporto, avvenuta il 14 settembre 2021 presso l'Università degli studi di Napoli.

considerato nel BIL, rischia inoltre di vanificare i progressi con il suo impatto sulla speranza di vita e i possibili effetti a lungo termine sull'istruzione e la formazione».³¹

Quest'ultima iniziativa rappresenta, per il nostro oggetto di studio, una prospettiva molto interessante soprattutto perché, nell'aver considerato solo alcuni indici del BES, rende concreta l'idea di poter selezionare alcune misurazioni *ad hoc* per studiare contesti particolari. In altre parole apre scenari inediti per la stima di quello che sembra essere un ossimoro: il benessere in carcere e conferma l'impostazione metodologica dell'indagine che qui presentiamo.

Figura 1. Logo BIL



Fonte: CROC, Centro ricerche Officina Creativa

“Si può difendere il carcere?” Una vecchia domanda, nuove risposte.

La Costituzione Italiana – articolo 27 – sancisce il principio del “finalismo rieducativo della pena”, ossia la creazione dei presupposti necessari a favorire il reinserimento del condannato nella comunità, eliminando o riducendo il pericolo che, una volta in libertà, possa commettere nuovi reati. Le successive riforme penitenziarie si pensi a quella del 1975, non fanno altro che ribadire e rafforzare questo concetto riconoscendo al *reo* la possibilità di svolgere attività lavorative e culturali così da garantire un più adeguato reinserimento nella società. E sempre in questa direzione si orienta la Raccomandazione R (89) 12 sull'istruzione in carcere per i paesi membri dell'Unione Europea. Si tratta, essenzialmente, di incrementare le attività trattamentali affinché possa essere

³¹ L. Germani (a cura di), *Verso il Benessere Interno Lordo*, p. 30

conseguita la finalità rieducativa della pena ben oltre il Sorvegliare e Punire (1976), per dirlo con le parole di Michel Foucault:

“[...] privazione della libertà. La sua perdita ha lo stesso prezzo per tutti: assai più dell’ammenda, essa è un castigo “egualitario”. In più essa permette di quantificare esattamente la pena secondo la variabile del tempo [...] ma l’evidenza della prigione si fonda anche sul suo ruolo, supposto o preteso, di apparato per trasformare gli individui.”³²

L’istituzione penitenziaria rivela, oggi più che mai, un sistema di pesanti contraddizioni di difficile decodifica. Senza una rieducazione e una indispensabile conseguente vera e propria riforma carceraria anche la “pedagogia del benessere” rischia di restare una mera enunciazione di principio.

La creazione e condivisione di buone pratiche educative nate da confronti interdisciplinari si fa dunque sempre più necessaria³³; posto che ad oggi è forse ancora impossibile rispondere in modo completamente affermativo alla domanda “Si può difendere il carcere?” posta nel 1996 da Thomas Mathiesen poiché “nessuna delle funzioni tradizionalmente riconosciute all’istituzione penitenziaria, come la prevenzione, la riabilitazione, la deterrenza, raggiunge lo scopo”³⁴. La legge di riforma dell’ordinamento penitenziario n.354/75, e successive modifiche, hanno cercato di individuare e disciplinare norme, strumenti e modalità per garantire l’effettivo reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Tuttavia, la situazione delle carceri italiane – ben fotografata dal rapporto Antigone XV – è lontana, ancora oggi, dal garantire ai condannati un adeguato percorso di integrazione sociale e lavorativo³⁵.

Una nuova visione del lavoro che si distacca dalla sua origine di elemento complementare della pena per assurgere al ruolo di elemento essenziale al recupero della dignità della persona. Il D.Lgs. n. 124/2018 sancisce, infatti, il principio del libero consenso del detenuto all’avvio di un percorso di reinserimento. Altri elementi centrali del trattamento rieducativo, presenti sin dalla prima versione dell’ordinamento penitenziario, sono la partecipazione a percorsi di formazione (misura rafforzata nel corso dei decenni con alterni successi), la promozione di attività culturali e sportive – determinanti non solo ai fini del reinserimento, ma anche per ridurre i rischi di alienazione del detenuto. Senza qui voler entrare nel merito di quella che è una casistica estremamente complessa

³² Cfr. C. Lunghi, *Creative evasioni*, pp. 42-43

³³ Interessante l’indagine condotta su Milano. Una collaborazione tra l’ICRIOS dell’Università Bocconi e il Ministero della Giustizia che ha portato alla pubblicazione di un interessante studio. F. Giordano, F. Perrini, D. Langer. L. Pagano, *Creare valore con la cultura in carcere*. Milano, Egea 2019.

³⁴ *Ivi*

³⁵ <https://www.antigone.it/>

sia per il lavoro sia per la formazione – e rimandando dunque ai diversi studi di settore – è necessario rilevare che ci sono notevoli discrepanze tra nord e sud per quanto riguarda il caso italiano.³⁶ Fatta eccezione, infatti, per alcune *best practice* riconosciute a livello nazionale e internazionale la situazione del sud è certamente più farraginoso. Questo scenario, estremamente complesso, rende sempre più urgente la necessità di individuare adeguati strumenti di misurazione necessari a quantificare l'efficacia dei modelli posti in essere. Per poter valutare l'impatto che un determinato intervento ha avuto sulle persone, le comunità e i territori che ne hanno beneficiato. “Il concetto di valore sociale creato rimanda alla capacità di un'organizzazione di determinare un cambiamento tangibile e duraturo in un determinato contesto d'azione modificando significativamente le condizioni di vita dei destinatari della missione sociale³⁷.” L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli delle occupazioni nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata per agevolarne il reinserimento sociale.³⁸

Al 31 dicembre 2019 erano 18.070 i detenuti coinvolti in un'attività lavorativa, anche solo per poche ore settimanali, ammontavano al 29,74% del totale delle persone recluse. In particolare, le donne costituivano il 5,6% del totale dei detenuti lavoratori e gli stranieri il 35,2%. La maggioranza era impiegata dalla stessa Amministrazione Penitenziaria (86,82%), essenzialmente in servizi di istituto (82,3% di questa quota) legati alla pulizia, alla consegna dei pasti e ad altri piccoli incarichi, una percentuale che negli ultimi dieci anni è variata solo di pochi punti e che testimonia la scarsa qualifica del lavoro penitenziario. Il 4,5% delle persone alle dipendenze dell'Amministrazione era impegnata in lavorazioni interne (prime tra tutte sartoria, falegnameria), l'1,1% in colonie agricole,

³⁶ F. Giordano, F. Perrini, D. Langer, L. Pagano, G. Siciliano, *L'impatto del teatro in carcere. Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*. Milano, Egea 2017.

³⁷ F. Perrini, C. Vurro, *La valutazione degli impatti sociali. Approcci e strumenti applicativi*. Milano, Egea 2013 p. 18.

³⁸ Per quanto concerne il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, la sua organizzazione e gestione è riservata dall'art.47 regolamento di esecuzione (D.P.R.30 giugno 2000 n.230) alle direzioni degli istituti che devono uniformarsi alle linee programmatiche dei provveditori. Per quanto concerne invece il lavoro alle dipendenze di terzi, le lavorazioni possono essere organizzate e gestite da imprese pubbliche e private, in particolare da cooperative sociali in locali concessi in comodato dalle direzioni (art.47 regolamento di esecuzione). I rapporti tra la direzione e le imprese sono definiti con convenzioni. In questi casi il rapporto di lavoro intercorre tra il detenuto e le imprese che gestiscono l'attività lavorativa mentre il rapporto di queste ultime con le direzioni è definito tramite convenzioni. I datori di lavoro devono versare alla direzione dell'istituto la retribuzione dovuta al lavoratore, al netto delle ritenute di legge, e l'importo di eventuali assegni familiari. L'art. 47 RE consente di stipulare convenzioni con cooperative sociali anche per servizi interni, come quello di somministrazione del vitto, di pulizia e manutenzione dei fabbricati. Di grande rilievo, in tema di lavoro penitenziario, è stata la legge 22 giugno 2000 n. 193, c.d. Legge Smuraglia, che ha modificato la definizione di persone svantaggiate contenuta nella disciplina sulle cooperative sociali, con l'aggiunta, alle categorie già contemplate dall'art. 4 L. 8 novembre 1991 n. 381. La legge ha inoltre esteso il sistema di sgravi contributivi e fiscali, già previsto in favore delle cooperative sociali, alle aziende pubbliche o private che organizzino attività produttive o di servizi all'interno degli istituti penitenziari, impiegando persone detenute o internate.

il 7% in compiti di manutenzione del fabbricato e il 5,1% in servizi esterni ex art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario.³⁹ L'intervento di Made in Carcere avviene in questo scenario tutt'altro che semplice e ha lo scopo di affermare con forza il fine rieducativo della pena. Un obiettivo che evidentemente richiede ancora molto impegno.

2.1 “E vado a lavorare” con la cassetta degli attrezzi di Luciana Delle Donne

Il 5 giugno 2020 è stato formalmente avviato il progetto *BIL (Benessere Interno Lordo) – Nuovi modelli di Economia Rigenerativa 2nd Chance & Made in Carcere* con il supporto della Fondazione con il Sud. Dopo la pubblicazione del secondo rapporto *Space* del Consiglio d'Europa⁴⁰ che definisce la situazione delle carceri italiane “una delle più drammatiche del continente” diventa sempre più necessario – come nota Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione – “riaffermare il diritto di ogni persona ad avere una reale, seconda possibilità. “L’abbiamo chiamato ‘E vado a lavorare’ con l’auspicio che il lavoro possa essere davvero uno strumento di evasione dalle criticità della vita”.⁴¹ Il filo rosso è quello della seconda possibilità "dare e darsi è la nuova frontiera della ricchezza". L'ambizione è legata principalmente al desiderio di contaminare e influire in maniera sistematica sullo stile di vita delle persone (sia libere sia in stato di detenzione), trasferendo capacità creativa, consapevolezza e dignità attraverso la promozione di abilità professionali e relazionali. Il progetto si sviluppa in tre Regioni - Puglia, Basilicata, Campania – e coinvolge 65 detenuti in attività formative professionalizzanti nei settori tessile, *food* e agricoltura. Prevede l'attivazione di 52 tirocini e 26 contratti di lavoro. Scopo primario è quello di trasferire il modello del *social brand* Made in Carcere alle cooperative/associazioni che si occupano, nei diversi territori coinvolti, di reinserimento lavorativo, al fine di renderle economicamente sostenibili. In questo processo la capacità di formare i formatori ricopre un ruolo di primaria importanza ed è al centro del progetto anche la creazione di una *Social Academy*.

La realizzazione di queste attività è affiancata da un comitato scientifico e dal lavoro di ricerca condotto in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.⁴² Dunque, Made in Carcere, recuperando i materiali destinati al macero e conferendo dignità alle detenute – che si trasformano in donne lavoratrici indipendenti, una volta formate e assunte – si pone il duplice

³⁹ Cfr. Antigone - <https://www.antigone.it/> - Vengono qui riportate solo alcune informazioni essenziali di un *report* estremamente interessante e complesso che è possibile consultare..

⁴⁰ <https://www.coe.int/it/web/portal/news-2021>

⁴¹ <https://www.fondazioneconilsud.it/bando/bando-e-vado-a-lavorare-iniziativa-carceri/>

⁴² Il comitato scientifico che qui teniamo a ringraziare per l'adesione all call for BIL di Made in Carcere è composto da: Leonardo Becchetti (Università degli Studi di Roma Tor Vergata), Rita Brugnara (Goodland), Luigi Bruni (Università LUMSA), Andrea Carlino (Institut Ethique Histoire Humanités dell'Università di Ginevra), Filippo Giordano (Università LUMSA), Licia Granello (La Repubblica), Daniel Lumera (My life desing Onlus), Carla Lunghi (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano), Luca Mongelli (Università Luiss Guido Carli), Francesco Perrini (Università Bocconi) Francesco Rullani (Università Ca' Foscari Venezia)

obiettivo di creare un'azione sinergica tra l'innovazione sociale e l'innovazione ambientale. Lo scopo è quello di sviluppare un cambiamento sistematico: una vera e propria “industrializzazione del benessere” che passi innanzitutto dalla cura del sé, del proprio corpo, della propria salute (educazione alimentare, meditazione, yoga, ecc), coinvolgendo anche i soggetti in difficoltà quali i detenuti. Come ci ricorda Luciana Delle Donne – dopo essersi spesa per anni sul campo – “è necessario guardare oltre il reato. Non giudichiamo e “non cerchiamo colpevoli ma solo compagni di viaggio”. Per la realizzazione di questa idea innovativa di impresa sociale – orientata al concetto di benessere – è necessaria una “cassetta degli attrezzi” che permetta di: aggiustare, riutilizzare, innovare, riciclare prodotti (in questo caso tessuti) per impattare positivamente sull'ambiente e sui suoi abitanti a prescindere da chi siano o da che cosa abbiano compiuto.

Figura 2. Il modello di economia rigenerativa Made in Carcere



Fonte: CROC, Centro ricerche Officina Creativa

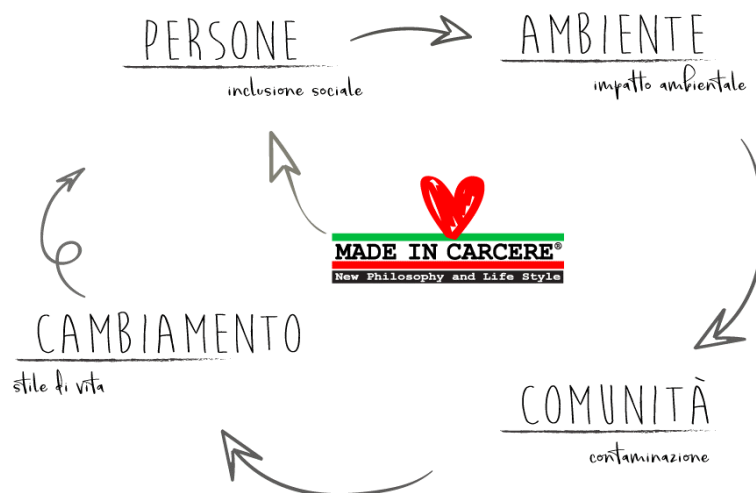
2.2 Pillole di BIL: parole e azioni per fare, far fare e fare in modo che le cose avvengano

L'eccellenza di Made in Carcere si deve indiscutibilmente al talento della sua fondatrice Luciana Delle Donne che sul tema del benessere, prima ancora di concettualizzarlo, ha incentrato tutte le sue azioni. Per questo usa spesso parlare, in molte dichiarazioni in diverse interviste, saggi, ecc., di “pillole di BIL”: uno dei suoi mantra preferiti è, non a caso, “fare, far fare, fare in modo che le cose avvengano”. Le pillole del BIL, o meglio, i piani di intervento sono connessi alla possibilità di aiutare le donne ristrette a lavorare *in primis* a livello personale. Rispettare e essere rispettati sul lavoro permette una visione positiva della propria identità che è possibile tradurre in una crescita personale *self-evolution*.⁴³ Le mansioni affidate alle detenute – “*far fare*” – conferiscono loro un senso di soddisfazione, le aiutano rispetto alla fiducia in se stesse e nelle proprie capacità personali e sociali.⁴⁴ Senza mai trascurare la sicurezza, l'ambiente lavorativo diventa vero e proprio spazio di socializzazione e interazione anche con persone estranee al contesto carcerario. Questo consente alle donne di avere un confronto in un luogo “diverso” da quello in cui si trovano a scontare la pena. Per questo – tra i tanti progetti realizzati – c'è la *Maison*, un luogo accogliente, sicuro e colorato presso il carcere di Lecce. “La bellezza esiste e va ricercata ovunque” perché è uno degli elementi costitutivi del benessere. Concepita come un luogo di condivisione anche oltre la dimensione strettamente lavorativa, la *Maison* offre una sala lettura, una “palestra” e una cucina. “*Fare in modo che le cose avvengano*”, “risalire un gradino” nella scala del benessere a partire da un ambiente di lavoro in grado di far evolvere le detenute da persone prive di potere decisionale a individui coscienti, capaci di scegliere, di regolare le proprie azioni⁴⁵ e di accettare le responsabilità dei propri comportamenti. Il lavoro in questo senso è uno strumento imprescindibile perché permette alle persone ristrette – adeguatamente formate, investite di mansioni crescenti, ecc. – di non identificarsi più con il reato commesso. L'intervento Made in Carcere insiste molto sulla creatività con la possibilità di creare da zero prodotti “utili e futili” o “diversamente utili” come borse, accessori, costumi, tutti colorati. In questo modo le lavoratrici impiegate aiutano l'ambiente – recuperando materiali di scarto – e concedono ai tessuti una seconda possibilità. Ovviamente sul piano materiale tra le pillole non possiamo non segnalare: l'acquisizione di competenze e una retribuzione fissa e adeguata: tali aspetti sono inevitabilmente diventati delle

⁴³ B.E. Ashforth, B.S. Schinoff, K.M. Rogers, “I identify with her,” “I identify with him”: Unpacking the dynamics of personal identification in organizations. *Academy of Management Review*, 2016 41, 28-60.

variabili essenziali nella strutturazione del piano di lavoro e, in particolare, oggetti di rilevazione nel questionario al centro dell'indagine.

Figura 3. Il metodo Delle Donne



Fonte: CROC, Centro ricerche Officina Creativa

2.3 Misurare il benessere nei contesti carcerari: le donne lavoratrici di Trani

Quanto esposto fino ad ora, mostra seppur nelle sue linee generali la spinta al cambiamento generata dal modello Made in Carcere che attiva, nelle donne coinvolte, non solo la consapevolezza "dell'errore" commesso ma anche la volontà di realizzare un nuovo progetto di vita.

Dal punto di vista scientifico e accademico, la difficoltà sta nel misurare concretamente questi effetti. Poiché non esiste un algoritmo di valutazione dell'impatto sociale universalmente

accettabile (come abbiamo precedentemente illustrato), il lavoro parte da un'analisi sul campo e dalla creazione di indicatori ad hoc.

Il complesso mosaico dei partner del progetto BIL ha iniziato a lavorare su diversi piani, due dei più significativi in questa sede riguardano le diverse tipologie di rilevazione in corso, riconducibili a macro aree, quali: salute, nutrizione, relazioni con il lavoro, contesti di provenienza, ecc.⁴⁶ rispetto alle quali, allo stato attuale, non siamo ancora in grado di condividere i risultati definitivi.

Come già anticipato, è stato anche creato un comitato scientifico interdisciplinare – che si incontra una volta al mese – e collabora sui temi centrali del questionario da somministrare alle detenute. Grazie alla collaborazione di Giancarlo Rovati (ordinario di Metodologia della ricerca sociale presso l'Università cattolica del sacro Cuore di Milano) – che vanta specifiche competenze in questa materia – il questionario è stato ultimato nel luglio 2021 e nel mese di agosto è stato effettuato un pre-test nel carcere femminile di Trani. Si è trattato di una prima indagine conoscitiva sul campo per capire quali siano le problematiche legate al lavoro in carcere, alla socializzazione fra detenute, alla percezione del benessere personale e relazionale delle persone ristrette, ecc.

Su una popolazione carceraria – a inizio agosto 2021 - di 42 persone, solo 38 erano disponibili alla rilevazione, avvenuta con un questionario strutturato messo a punto dall'equipe di Made in Carcere e dai ricercatori dell'Università Cattolica di Milano. Il totale delle persone che hanno accettato di partecipare è stato di 19 donne, di cui sei lavoratrici di Made in Carcere e le restanti impiegate in altre attività, per lo più alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

Terminata questa prima fase di pre-test, Made in Carcere estenderà la somministrazione dei questionari anche alle altre 14 realtà carcerarie finanziate nell'ambito della stessa programmazione "E vado a lavorare". Questo consentirà nel medio periodo di ottenere una fotografia della situazione detentiva nel sud Italia sia sotto il profilo quantitativo – perché si tratta di un campione statisticamente rilevante – sia sotto quello qualitativo, vista la ricchezza delle informazioni che è possibile estrarre dal questionario per misurare lo stato di benessere in carcere e fornire importanti elementi di riflessione per interventi mirati.

In conclusione, quindi, l'obiettivo della misurazione dell'impatto sociale di queste iniziative – attualmente in corso – dovrebbe aiutare a incrementare e migliorare le iniziative volte alla

⁴⁶ Si rimanda in particolare allo studio condotto da IOMED (Dott.ssa Antonia Di Francesco) che si occupa di salute fisica e sociale, LLifeStyle Studium che sta curando l'educazione alimentare legata al progetto BIL (Dott. Domenico Meleleo) e, più in generale, il tema della salute in carcere e una riflessione sul tema della ricerca in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità (Dott.ssa Rosanna Mancinelli). Consultabili al sito <https://www.esperienzeconilsud.it/bilbenessereinternolordo/>

riabilitazione dei detenuti. La sfida è quella di trasformare ciò che vediamo tutti i giorni – nelle carceri – in un modello di *business* che marchi il passaggio da un'economia di profitto a un'economica del benessere.

Sitografia

https://temi.camera.it/leg17/temi/benessere_equo_e_sostenibile
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/15/17A07695/sg>
<http://www.grossnationalhappiness.com/>
<http://www.oecdbetterlifeindex.org/>
<http://www.oecd.org/statistics/how-s-life-23089679.htm>
<https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0>
<http://www.hdr.undp.org/en/reports/global/hdr1990> e successivi
<https://www.antigone.it/>
<https://www.coe.int/it/web/portal/news-2021>
<https://www.fondazioneconilsud.it/bando/bando-e-vado-a-lavorare-iniziativa-carceri/>
<https://web.archive.org/web/20170630115718/http://www.misuredelbenessere.it/>
<https://www.esperienzeconilsud.it/bilbenessereinternolordo/>
<https://www.youtube.com/watch?v=grJNlxQsqE>

Bibliografia

S. Alkire, *Dimensions of human development*, «World Development», 2002, 30(2), 181-205.

S. Alkire, K. Ura, T. Zangmo, K. Wangdi, *A short guide to gross national happiness index*, Thimphu, Centre for Bhutan Studies, 2012 (Doi: 10.35648/20.500.12413/11781/ii025)

B.E. Ashforth, B.S. Schinoff, K.M. Rogers, “I identify with her,” “I identify with him”: Unpacking the dynamics of personal identification in organizations. *Academy of Management Review*, 2016 41, 28-60.

Z. Bauman, *Vite di scarto*, Bari-Roma, Laterza & Figli, 2005.

M. Bortolato e E. Vigna, *Vendetta pubblica. Il carcere in Italia*, Bari-Roma, Laterza & Figli, 2020.

G. Bovini, *Bologna oltre il Pil. Lo sviluppo sostenibile in Emilia Romagna e nelle città metropolitana*, Bologna, Il Mulino, 2019.

F. Perrini, C. Vurro, *La valutazione degli impatti sociali. Approcci e strumenti applicativi*. Milano, Egea 2013.

F. Giordano, F. Perrini, D. Langer. L. Pagano, *Creare valore con la cultura in carcere*. Milano, Egea 2019.

F. Giordano, F. Perrini, D. Langer, L. Pagano, G. Siciliano, *L'impatto del teatro in carcere. Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*. Milano, Egea 2017.

L. Germani (a cura di), *Verso il Benessere Interno Lordo, Rapporto sul benessere in Italia*, 2021, <https://indicatoridibenessere.it/ricerca/rapporto-bil/>

S. Ghislandi, W. C. Sanderson, and S. Scherbov, S. *A Simple Measure of Human Development: The Human Life Indicator*, «Population and Development Review», 45: 219-233, 2019 (doi:10.1111/padr.12205)

E. Giovannini, A. Morrone, T. Rondinella, L. Sabbadini, *L'iniziativa Cnel-Istat per la misurazione del Benessere equo e sostenibile in Italia*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2012, 35(1), 125-136.

C. Hamilton, and H. Saddler. *The Genuine Progress Indicator. A new index of changes in well-being in Australia*, 1997, (14), https://australiainstitute.org.au/wp-content/uploads/2020/12/DP14_8.pdf

V. Iacovella, *Con grazia e con coraggio. Storie di donne che hanno tracciato strade nuove*. Roma, Città Nuova editrice, 202.

J. M. Keymes, *How to pay for the war*, in *Essay in Persuasion*, London, Mac Millan, 1972.

P. A. Lawn, *A theoretical foundation to support the Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW), Genuine Progress Indicator (GPI), and other related indexes*, «Ecological Economics» 2003 44(1), 105-118.

C. Lunghi, *Creative evasioni. Manifatture di moda in carcere*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

L. Mongelli, P. Versari, F. Rullani, A. Vaccaro, *Made in Carcere: Integral Human Development in Extreme Conditions*, «Journal of Business Ethics», 2012, 152: 977-995.

M. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi della dittatura del Pil*, Bologna, Il Mulino, 2014.

F. Perrini, C. Vurro, *La valutazione degli impatti sociali. Approcci e strumenti applicativi*. Milano, Egea 2013.

F. Giordano, F. Perrini, D. Langer, L. Pagano, G. Siciliano, *L'impatto del teatro in carcere. Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*. Milano, Egea 2017.

E. Realacci, *Premessa*, in *PIQ Prodotto Interno Qualità. Una nuova misura dell'economia per leggere l'Italia e affrontare la crisi, Rapporto Nazionale 2009*, «Quaderni di Symbola», scaricabile al sito: www.unioncamere.gov.it

J. E. Stiglitz, A. Sen, J. P. Fitoussi, *Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress*, 2009, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>

C. Sunna, *Dal PIL al BIL. Reddito, Benessere, Lavoro*, in *Quale felicità? Dal Pil al BIL: Donne, lavoro e benessere*, di M. Forcina (a cura di), Lecce, Edizioni Milella, 2011, pp. 187-201.

United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015, /RES/70/1 <https://sdgs.un.org/publications/transforming-our-world-2030-agenda-sustainable-development-17981>

UNDP, *Human Development Report 1990: Concept and Measurement of Human Development*, New York: Oxford University Press, 1990.

UNDP, *Human Development Report 2010: The Real Wealth of Nations – Pathways to Human Development*, New York, 2010. <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-2010>

UNDP, *Human Development Report 2020: The Next Frontier—Human Development and the Anthropocene*, 2020 <http://hdr.undp.org/en/2020-report>; <http://report.hdr.undp.org/>.

E. Zizioli, *Donne detenute. Percorsi educativi di liberazione*, Roma, Franco Angeli, 2021

